

## IL PD OSTAGGIO DI MESTIERANTI DA TRINCEA

Elisabetta Gualmini

**C**aro direttore, le frasi fatte, vaghe e in codice sulla "ripartenza del Pd" non si possono più ascoltare. Come un disco interrotto, sentiamo ripetere ricette stanche e consolatorie. Stare

in mezzo alla gente, andare nelle periferie, troppo ottimismo, troppa arroganza, troppo di tutto e poco di quello che serviva.

pagina 24

L'intervento

## IL PD OSTAGGIO DI MESTIERANTI DA TRINCEA

Elisabetta Gualmini

**C**aro direttore, le frasi fatte, vaghe e in codice sulla "ripartenza del Pd" non si possono più ascoltare. Come un disco interrotto, sentiamo ripetere ricette stanche e consolatorie. Stare in mezzo alla gente, andare nelle periferie, troppo ottimismo, troppa arroganza, troppo di tutto e poco di quello che serviva. Mettere a fuoco in maniera analitica e senza diplomazia gli errori più gravi a me pare una premessa essenziale. Primo. La chiusura nel fortino. Il rifiuto aprioristico di dialogo con i 5 Stelle e il tifo per la saldatura dei due populismi (anti-immigrati e pro-redistribuzione) sono stati sbagli madornali; la speranza che l'accrocchio gialloverde non avrebbe funzionato e andava spinto verso il governo in attesa dello schianto è un pensiero infantile; lasciarli fare perché dimostrino i loro limiti (e chisseneffrega del Paese), rinunciando al confronto, un ennesimo atto di presunzione; l'attesa che la stessa alleanza non si riproducesse a livello locale una fantasia. Come se, finiti in un angolo, si possa rinascere per il fallimento altrui. Come se possa arrivare la palingenesi quando la barca su cui siamo (l'Italia) sarà affondata e alla nostra scialuppa saranno rimasti appesi gli unici puri. Come se chi ci ha votato contro debba capire d'essere stato un cretino prima di tornare da noi che siamo bravi. Secondo. L'idea di ricostruire il Pd sulla base del discriminare "sovranismo/europeismo". Un concetto che dice qualcosa solo a una quota irrisoria dell'elettorato. Mentre non è chiaro chi sarebbero gli alleati interni: Berlusconi? Né quali gli interlocutori oltreconfine: il Macron che predica bene e razzola male? L'agenda sarebbe la difesa a oltranza dei Trattati Ue? Se questa è la via d'uscita diamoci una

bella zappata sui piedi che è meglio.

Certo che siamo europeisti, ma bisogna rispondere all'urlo di chi il 4 marzo ha chiesto protezione sociale, trovare lo spazio per un centrosinistra di governo contrapposto a una destra sempre più ingrugnita e ingurgitata da Salvini.

Terzo. Il ceto politico. Il Pd è rimasto ostaggio di una densa rete di politici di mestiere usi fin da piccoli a combattere guerre di trincea dentro il partito per rimanere a galla. Bravi a mantenere le reti che aiutano a vincere congressi ma estranei a quanto si muove nella società, abituati a usare parole che capiscono solo loro. Al posto della voce del Pd si sente il frastuono delle sue lotte intestine e le persone non vedono rappresentanti in cui rispecchiarsi.

Se l'autocritica dei dirigenti è sincera, invece di dire "da qui ripartiamo", cioè per l'ennesima volta "ripartiamo da noi", dicano: sosterremo chi può dare un nuovo inizio al Pd e una speranza in cui credere agli elettori di centrosinistra senza chiedere niente.

La parte costruttiva può venire solo da chi condivide le implicazioni di questi tre punti. E va scritta subito! Attraverso l'elezione con le primarie di un nuovo leader. Uomo o donna, non può essere un capo assoluto ma serve eccome a dare forma all'impegno collettivo.

Meglio se capace di imparare dalle esperienze non andate a buon fine: non arrogante ma determinato, pluralista ma non remissivo verso capicorrente e capetti locali. Siamo al punto in cui o il progetto avviato da Prodi e Veltroni riparte sul serio o dovremo prendere atto del suo fallimento. Un segretario che rassicura i militanti e riassume i quadri sarebbe "troppo poco, troppo tardi", galleggiare con un reggente a tempo determinato sarebbe un suicidio.

L'autrice è vicepresidente della Regione Emilia-Romagna

